

TERRITORIO, AMBIENTE E AGROALIMENTARE

# DALLA PUGLIA NO AL PETROLIO «ENERGIA? DA VENTO E SOLE»



La logica della «spremitura nera» dei fondali è ritenuta arcaica e inaccettabile in una Regione che punta sulle rinnovabili

Che sia «oro nero», poco importa. A Monopoli, epicentro della protesta, così come nel resto della Puglia non vogliono avere dinanzi alla propria costa le trivelle che sconvolgono il fondale alla ricerca di petrolio. E poco importano le rassicurazioni che pure sono state date circa la sicurezza degli impianti e l'assenza di rischi anche per quanto riguarda la flora e la fauna marine. Poco importa tutto ciò. Per questo la città adriatica, con alle spalle un'intera regione, ha deciso lo scorso 21 gennaio di scendere in piazza, per la seconda volta a distanza di due anni dalla prima manifestazione del 23 gennaio del 2010: nel mezzo, un'analoga manifestazione (quella addirittura interregionale) alle Isole Tremiti, nell'aprile del 2010.

Nell'ultima protesta cittadini, studenti, associazioni sindacali, rappresentanti di associazioni e politici si sono ritrovati tutti al «borgo» monopolitano per manifestare il proprio dissenso alle indagini sismiche prima e all'installazione di piattaforme petrolifere poi. Il grande corteo che ha attraversato le principali vie cittadine, passando dalla costa che si vuole oltraggiare. Ma questa volta, rispetto alla prima, c'è stato un coinvolgimento maggiore. Non si è guardato solo alla città, ai Comuni vicini e a qualche rappresentante regionale. Questa volta si sono fatte le cose in grande. E a organizzare il tutto c'è stato un insieme di associazioni coordinate dal Comune di Monopoli e dalla Regione Puglia. Al corteo, chiamato come testimonial, ha partecipato anche l'artista Giobbe Covatta.

Il mare, dunque, per chi dice no al petrolio deve restare com'è. Pulito, limpido, trasparente, magari con altre bandiere blu a sventolare sulle spiagge oltre a quelle che ormai da anni conquista. Un mare di interscambi economici, culturali, di flussi turistici e di pace.

## Il no alle multinazionali

La Northern Petroleum, società londinese, già dallo scorso dicembre sta sondando l'Adriatico, nel tratto tra Ostuni e Brindisi, alla ricerca della presenza di petrolio. Una mossa che, seppure autorizzata, viene vista dai cittadini come un «attacco al territorio». Un attacco che non tiene conto e anzi snobba quella che è la volontà popolare già espressa chiaramente con altre iniziative. «Rigetiamo —

## Scarse probabilità di successo

Trivellare l'Adriatico, per gli esperti, non ha senso: non è detto che si trovi il greggio e se ci fosse sarebbe in quantità limitata

## I rischi per il turismo

Gli operatori turistici e balneari sono contrari perché vedrebbero compromesso l'andamento delle prossime stagioni estive



hanno scritto gli organizzatori della manifestazione dello scorso 21 gennaio — la consuetudine di presentare come giusta, perché ministeriale, l'autorizzazione a intervenire sul territorio senza il consenso delle persone che vi vivono e lavorano».

La questione è anche un'altra. Il popolo del «no petrolio», riunito sotto il colore giallo, scelto come simbolo della manifestazione e segno del sole, ha in mente un altro tipo di energia per la Puglia. Un'energia pulita, che punti sull'importanza delle fonti rinnovabili. Del resto la logica della «spremitura nera» dei fondali viene ritenuta arcaica, incompatibile e inaccettabile in una Regione che ha puntato tanto sulle rinnovabili, prodotte in quantità assai maggiore rispetto a quello che è il fabbisogno della Puglia. Trivellare l'Adriatico alla ricerca di petrolio non ha senso. Anche perché, come dicono gli esperti, non è detto che ci sia.

## Poco, di scarsa qualità e con rischio inquinamento

«Le probabilità di trovarlo in questa zona — spiega Giuseppe Deleonibus, ingegnere ambientale — sono pari al 17%. Percentuale



assai bassa per quantità ancora minori. Se ci fosse e se venisse estratto, questo servirebbe a soddisfare il bisogno energetico della Regione solo per 20 mesi». In altre parole, non ne vale la pena. Sarebbe una grande devastazione per un risultato minimo. Ma non è tutto. Il petrolio, da queste parti, se ci fosse, sarebbe anche di scarsa qualità. «Da zone vicinissime a quelle delle nostre prospezioni — continua l'ingegnere — è stato estratto il petrolio dell'Eni, l'ex pozzo Agip, ed aveva un indice Api (American petroleum index) pari a 12 su una scala che va da 0 a 40. E tra l'altro non si tratterebbe neppure di petrolio, ma di un fango petrolifero che per poter essere utilizzato dovrà essere trattato e lavorato in Spagna, perché da queste parti non ci sono raffinerie in grado di trasformare tale sostanza». C'è inoltre un altro problema da tenere in considerazione e che preoccupa non poco. «Al largo delle nostre coste — conclude l'ingegnere — ci sono diversi affondamenti di navi e barili che contengono rifiuti pericolosi. C'è anche un rischio legato a reazioni piezonucleari».

**Una legge nazionale per tutelare il mare**  
Il mare di Puglia, dunque, deve restare quel-

**Nel segno del giallo**  
Il popolo del «no petrolio» si è riunito sotto il segno del colore giallo, scelto come simbolo della manifestazione perché richiama il sole

lo che è. Lo chiedono a gran voce gli operatori turistici e balneari che guardano la questione anche da un punto di vista economico, perché vedrebbero compromesso l'andamento delle prossime stagioni estive. Per una Regione che vive pure di turismo e di mare, il discorso inevitabilmente è anche questo. Tutti coloro che si ritrovano nello slogan «Più verde, meno nero» chiedono a gran voce anche l'approvazione di una legge nazionale che vieti ogni ulteriore impianto di estrazione petrolifera e un accordo con gli stati trasfrontalieri che impedisca l'installazione di piattaforme in tutto l'Adriatico. In tal senso c'è già una proposta di legge del Pd per l'introduzione di una moratoria sulle trivellazioni di petrolio in mare, con due punti fondamentali: opporsi alle trivelle in tutto l'Adriatico, dal Friuli alla Puglia, e far sì che nel comitato per la valutazione di impatto ambientale siano coinvolte le Regioni. Ma non basta. E ne è consapevole anche la classe politica locale. Con questa proposta di legge si lancia certo un segnale importante, ma per sconfiggere la lobby del petrolio bisogna coinvolgere anche l'Unione europea.

**Maria Luisa Saponara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il resoconto** Come è andata la campagna olivicola pugliese

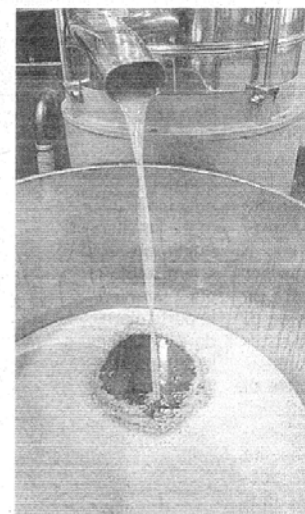
# L'olio è da primato Ma non nel prezzo

## Non si scosta dai 2,40 euro al litro

Il mercato dell'olio extravergine di oliva è fermo. Non si muove dal prezzo di 2,40 euro al litro registrato dall'inizio del 2012. Una cifra considerata ridicola per una campagna extra, qual è quella 2011-2012 per l'olio pugliese, l'«oro verde» che garantisce alla Puglia il primato produttivo assoluto in Italia: la produzione regionale è pari al 35 per cento di quella complessiva nazionale.

L'annata olearia in corso ha registrato un aumento significativo della quantità di olive prodotte nelle province del Nord della regione, a fronte di un calo nel Salento. Ciò si traduce in una produzione tendenzialmente stabile rispetto allo scorso anno, mentre i livelli qualitativi risultano di assoluta eccellenza. Tra l'altro anche nel Salento, dove tradizionalmente è alta l'incidenza dell'olio lampante, nel 2011 l'acidità media è risultata meno elevata. Ciò che risulta inaccettabile, per gli agricoltori, sono invece proprio i prezzi riconosciuti agli imprenditori olivicoli: fermi a vent'anni fa. Anche per l'olio di livello altissimo, il prezzo più alto è 35 euro al quintale.

È il risultato di una campagna iniziata sotto i migliori auspici, con i prezzi medi delle olive che avevano superato i 50 euro al quintale e poi crollati fino a 30 euro, nel giro di due settimane. Secondo quanto denunciato, a più riprese, da Coldiretti Puglia, questo crollo non sarebbe casua-



**Regione leader** La Puglia è la prima produttrice di olio

le, giacché ha coinciso con l'arrivo in Puglia di ingenti quantità di olive spagnole, tunisine e greche. Secondo i produttori, ad avvantaggiare questa invasione ci si è messa di mezzo la tardiva entrata in vigore del regolamento europeo numero 61 del 24 gennaio 2011, che prevede parametri più stringenti per controllare la presenza di oli deodorati (metil esteri ed etil esteri degli acidi grassi) nelle bottiglie che finiscono sugli scaffali del supermercato.

«Purtroppo — sostiene il presidente regionale della

Coldiretti, Pietro Salcuni — l'Unione europea e i nostri parlamentari a Bruxelles hanno perso l'ennesima occasione per infliggere un duro colpo ai sofisticatori. Infatti, l'entrata in vigore a partire dal 1° aprile 2011 consente agli industriali di continuare a imbottigliare, secondo i vecchi parametri, olio che circolerà per 18 mesi». Il che significa alimentare un intero mercato parallelo di oli sofisticati, spacciati per prodotti di qualità con falso marchio «made in Puglia». «La Coldiretti Puglia — aggiunge il direttore dell'associazione di categoria — ha deciso di costituirsi parte civile in tutti i processi contro frodi, sofisticazioni e fenomeni criminosi perché si tratta di elementi che arrecano danno al territorio e all'agroalimentare pugliese di qualità. Da qualche settimana esiste uno strumento in più, la legge 180 del 11 novembre 2011, che legittima le associazioni di categoria, riconosciute dal Cnel, a proporre azioni in giudizio a tutela del settore e consente di impugnare atti amministrativi lesivi degli interessi diffusi».

Nel 2011 — secondo i dati Coldiretti — la produzione di olive è risultata in calo rispetto al 2010 (da 11,723 milioni di quintali a 11,425 milioni), insieme alla plv (produzione lorda vendibile, da 410 milioni di euro a 359 milioni).

**Carmen Carbonara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA